



Incontro Nazionale
Ecomusei 2003
9 - 12 OTTOBRE BIELLA

Sabato 11 ottobre 2003

Sessione tematica – Lo sviluppo del progetto ecomuseale
Auditorium di Città degli Studi

Fiorenza Bortolotti e Roberto Piani – Ecomuseo del Vanoi

DOPO IL RISVEGLIO

Fiorenza Bortolotti

Strategie di sopravvivenza per un ecomuseo

Il nostro intervento parte da un nodo e da un malessere preciso che abbiamo riscontrato nel processo di elaborazione partecipata del progetto pluriennale e del piano economico-finanziario dell'Ecomuseo del Vanoi.

Vi fornisco qualche elemento di conoscenza perché attraverso la comprensione della situazione particolare possiamo giungere ad alcune riflessioni generali.

L'Ecomuseo del Vanoi – uno dei 4 riconosciuti dalla provincia Autonoma di Trento - è un ecomuseo che noi consideriamo essere nella sua seconda o terza fase di sviluppo: è stato promosso a partire da esperienze diverse avviate autonomamente nel 1994 per iniziativa di un Comune e di un Parco Naturale e confluite nella sua istituzione nel '99, dopo una campagna di "risveglio" della comunità locale; solo nel 2002 è arrivato a elaborare un progetto pluriennale, in armonia con i requisiti posti dalla Provincia di Trento per il riconoscimento.

Oggi dispone di un consistente patrimonio da gestire, di un'attività consolidata e di un calendario di attività annuali e si trova in una situazione, dopo dieci anni dai primi passi della sua nascita, di grossa difficoltà in relazione al modello e alle risorse umane e finanziarie per la gestione, sia del patrimonio, che dello sviluppo dell'ecomuseo stesso.

Come dicevo il territorio del Vanoi è stato riconosciuto come ecomuseo, ma questo riconoscimento non è finora sfociato in nessuna forma istituzionale o giuridica. Nel '99, all'atto dell'istituzione dell'Ecomuseo da parte del Comune, è stata anche costituita un'Associazione ONLUS che oggi gestisce una parte delle attività dell'ecomuseo e nel 2002, in seguito al progetto pluriennale, è arrivato il riconoscimento provinciale. In questo frattempo, nel 2000, la Provincia ha istituito la seconda legge sul piano nazionale, una legge provinciale che ha senz'altro avuto grandi meriti, in particolare quello di aver stabilito, tramite regolamento, requisiti e criteri per il riconoscimento degli Ecomusei.

Per formare un ecomuseo va quindi seguito un certo iter e vanno rispettate certe caratteristiche. Quello che la legge non fornisce sono invece strumenti per l'attuazione, lo sviluppo e la gestione.

I maggiori limiti della legislazione provinciale, a nostro parere, sono:

- il fatto che gli ecomusei possono essere istituiti solo da comuni, cioè i soggetti iniziatori e attuatori degli ecomusei sono unicamente i comuni;
- la legge non ha dotazione finanziaria e agisce solo attraverso l'utilizzo di fondi dalla legge provinciale sulla finanza locale, che può concedere contributi solo per opere strutturali;
- non sono quindi finanziate le attività di ricerca o di didattica, né tanto meno di gestione.

Ci si trova quindi a operare in questo contesto di difficoltà, pur essendo chiaramente meno difficile per un ecomuseo operare qui che in contesti privi di ogni quadro normativo.

Descriverò servendomi di immagini alcune caratteristiche dell'Ecomuseo del Vanoi per chiarire il quadro di riferimento della situazione, in relazione alla gestione.

Il Vanoi è un bacino idrografico chiuso composto, amministrativamente, dal territorio di nove Comuni, di cui uno addirittura in Veneto, e dei quali il soggetto iniziatore è solo il Comune di

LA PERIMETRAZIONE DELL'ECOMUSEO

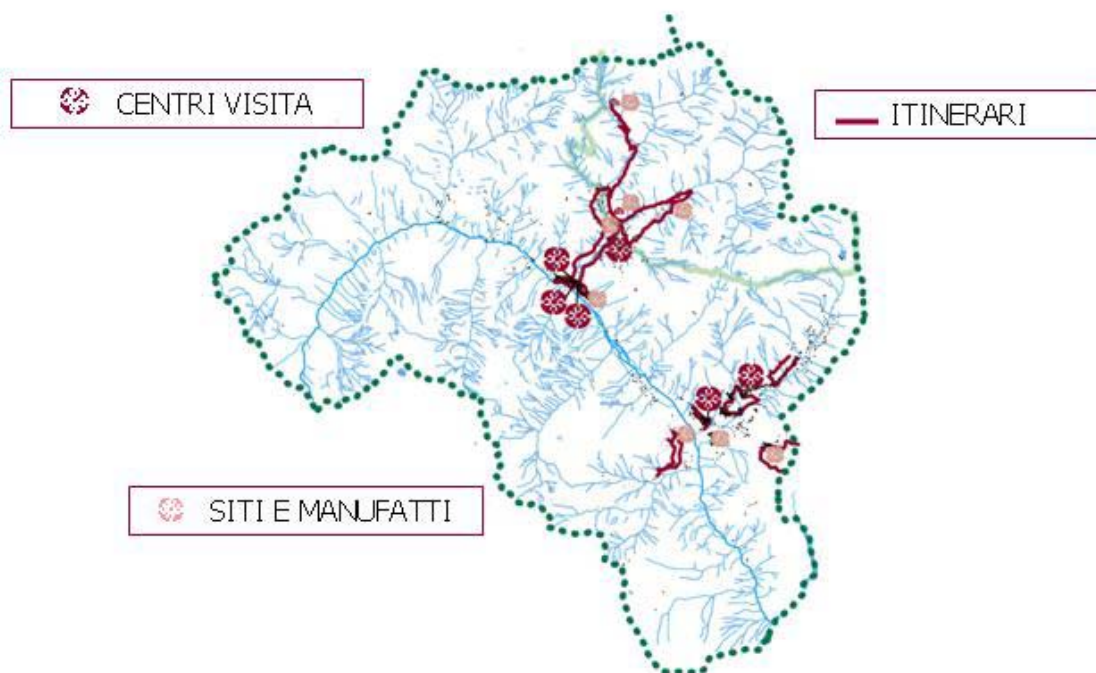


Canal San Bovo, insieme al Parco Naturale.

Attualmente, alla gestione dell'ecomuseo non partecipano tutti i soggetti, in quanto portatori di interessi molto diversificati.

Questa immagine dà un'idea del patrimonio che l'ecomuseo aveva già a sua disposizione nel 2002, fatto di centri di visita, di siti e manufatti e di itinerari.

STRUTTURE E INFRASTRUTTURE



Un grosso patrimonio su cui si è investito molto: almeno cinque o sei miliardi di lire gli investimenti strutturali attivati in dieci anni dai due partner, Comune e Parco.

La gestione delle attività, questo è il quadro del 2002, è stata demandata in questi anni ai due partner principali, e ad alcuni altri soggetti, che operano su base più o meno volontaria, come l'Associazione Onlus, come il Gruppo Alpini, come il Consorzio turistico, una cooperativa, ecc. Le attività coprono un calendario annuale comprendente ricerca, didattica, partecipazione, comunicazione, eventi, manutenzione, pubblicazioni, mostre temporanee, visite guidate, ecc.

GESTIONE E ATTIVITA' 2002

COMUNE	ALTRI	PARCO
<p>Sacro: Progetti Ricerca Realizzazioni Stanza Affreschi Itinerari Segnaletica Pubblicazioni</p> <p><u>Progetto pluriennale</u></p> <p><u>Ricerca</u></p> <p><u>Manutenzione</u></p>	<p>Gestione e/o attività</p> <p><u>ONLUS VEV</u> Porta dell'Ecomuseo Casa del S.E. Museo Arti Mestieri Visite guidate Corsi Ricerca <u>Gruppo Alpini Caoria</u> Museo della Guerra Ricerca Visite guidate</p> <p><u>Consorzio turistico Vanoi</u></p> <p><u>Laboratorio del Tempo</u></p> <p><u>Coro Vanoi</u></p>	<p><u>Sentiero Etnografico:</u> Progetti Ricerca Strutture Infrastrutture Allestimenti Itinerari Segnaletica Visite guidate Pubblicazioni Gestione Manutenzione</p>

Il patrimonio inoltre è destinato a incrementare: il progetto pluriennale ha configurato uno sviluppo dell'ecomuseo e dei suoi obiettivi abbastanza consistente.

IDEE-GUIDA PER L'ECOMUSEO



Verrà creata la "casa dell'ecomuseo", ristrutturando un vecchio albergo attualmente di proprietà del Parco, sette "Porte" come accessi ai sette temi principali che sono stati individuati, "finestre" sul territorio e sul paesaggio, itinerari tematici e recupero di elementi puntuali, quali capitelli, fontane, ecc.

Per attuare il progetto pluriennale adottato alla fine del 2002, il primo passo compiuto nel 2003, è stato quello di concorrere all'unico finanziamento possibile, un finanziamento sul DOCUP che, purtroppo, prevedeva solo la realizzazione di interventi strutturali.

L'abbiamo definito una "iattura", perché ci ha obbligato, nei primi mesi di quest'anno, a fare salti mortali per riuscire ad avere un finanziamento di 711.000 Euro, che avremmo molto più volentieri destinato alla ricerca, alla attività e alla partenza di una gestione rinnovata e oculata. Abbiamo ottenuto questo finanziamento su un progetto unitario composto di cinque interventi diffusi sul territorio, che verranno iniziati nel 2004 ma che, come dicevo, hanno distolto le energie dell'ecomuseo da problemi che riteniamo molto più importanti.

A questo, punto sperando di aver inquadrato il problema, vorrei tentare soprattutto di porre alcune domande cruciali, a cui il mio collega Roberto Piani, che si è occupato in particolare del modello di gestione e del piano economico e finanziario, tenterà di suggerire alcune risposte.

Prima di tutto: chi è un ecomuseo? Che tipo di soggetto è? L'Ecomuseo del Vanoi è stato istituito e addirittura riconosciuto, ma ufficialmente non esiste, non è un istituto, non è un'associazione, non è un consorzio, non è una fondazione, non ha uno statuto, non ha figura giuridica.

Questo è un problema importante di identità, non solo giuridica, che coinvolge la maggior parte degli ecomusei italiani. Abbiamo girato questa domanda alla Provincia, insieme ad altre sulla gestione, e la Provincia si sta facendo carico di uno studio finalizzato a un modello di istituto di gestione che possa servire un po' per tutti gli ecomusei della Provincia.

Un'altra questione è: di chi è il patrimonio dell'ecomuseo? Perché, se è vero che per ora edifici e infrastrutture utilizzate e recuperate sono di proprietà di enti, in futuro potrebbero anche essere di proprietà privata, e, perché no, dell'ecomuseo. Come fa un ecomuseo a ricevere donazioni, non avendo nessuna figura giuridica? Come fa ad acquisire collezioni? Ci sarebbe una grossa collezione di dipinti, che in questo momento è depositata al Parco, e che l'ecomuseo non ha strumenti per acquisire. Come fa a ricevere in custodia oggetti o fotografie, o tutti quegli oggetti della cultura materiale che sono basilari per un ecomuseo?

Naturalmente, un'altra domanda è: come può sopravvivere un ecomuseo, se non ha una dotazione finanziaria stabile che garantisca una continuità nel tempo alle attività?

E l'ultima domanda è: chi lo fa funzionare? Qual è il personale? Quali sono le risorse umane, costituite non solo da bravissimi volontari, o da giovanissimi laureati, che possono far funzionare un ecomuseo?

Ci siamo posti queste domande, abbiamo delle proposte e passo perciò la parola a Roberto Piani.

Roberto Piani

Proposte per un modello di struttura gestionale

Abbiamo provato a immaginare una struttura di gestione soddisfacente, per far funzionare, in modo unitario e continuativo, un ecomuseo ormai avviato e, come per il Vanoi, avente i seguenti requisiti:

- un patrimonio di beni da gestire con caratteristiche e provenienza anche molto differenti fra di loro;
- il compito di organizzare e coordinare attività di varia natura, mediante risorse umane con formazione e competenze molto articolate.

In questa visione ottimistica immaginiamo che le principali figure professionali di base, da assumere in pianta stabile e a tempo pieno, debbano avere una formazione multidisciplinare, per contribuire ciascuno allo svolgimento di un programma di gestione che, per gli obiettivi di un ecomuseo, richiede la contemporanea presenza di molte competenze:

DIRETTORE/AMMINISTRATORE

- curerebbe la gestione tecnico-scientifica e quella amministrativo-finanziaria
- coordinerebbe le figure che a vario titolo collaborano alla gestione dell'ecomuseo
- formulerebbe e aggiornerebbe il programma annuale per la gestione dell'ecomuseo e per lo svolgimento delle attività, sulla base del programma triennale
- manterrebbe direttamente i rapporti con le istituzioni nazionali ed europee per la programmazione e l'incremento delle attività dell'ecomuseo

SEGRETARIO/VICEDIRETTORE

- svolgerebbe le attività di segreteria, di promozione verso l'esterno, di pubbliche relazioni, di ufficio stampa
- eseguirebbe le attività di archiviazione e inventario del patrimonio dell'ecomuseo

- coadiuverebbe il direttore e il facilitatore nello svolgimento delle loro specifiche attività

FACILITATORE

- faciliterebbe il raccordo per la partecipazione ottimale al programma annuale dell'ecomuseo da parte di tutti gli addetti (professionisti, consulenti, collaboratori, associazioni, amministrazioni);

- faciliterebbe la massima partecipazione della comunità alle varie attività dell'ecomuseo

- coadiuverebbe il direttore e il segretario nello svolgimento delle loro specifiche attività

TECNICO

- coordinerebbe la gestione programmata della manutenzione del patrimonio

- coadiuverebbe il direttore, il segretario e il facilitatore nello svolgimento delle loro specifiche attività.

Il direttore riceverebbe dal Consiglio dell'ecomuseo l'orientamento e le indicazioni per la redazione del programma triennale e per il suo aggiornamento annuale.

Il consiglio rappresenterebbe proporzionalmente la compagine dei sostenitori pubblici e privati dell'ecomuseo (in quanto titolari di conferimenti: in natura (beni e servizi), in risorse finanziarie, in risorse umane, in saperi) e comprenderebbe anche un nucleo di indirizzo, composto da studiosi/esperti nei temi dell'ecomuseo.

Il direttore avrebbe il compito di interagire regolarmente con la comunità per assicurare la partecipazione attiva alle iniziative per l'attuazione dei programmi dell'ecomuseo.

Tuttavia la gestione di un'ecomuseo, anche se con un organico funzionale ed efficiente, richiede che siano assicurate anche le seguenti garanzie da parte di tutti i soggetti rappresentati nel consiglio ed espressione della comunità:

- programmazione unitaria e condivisa degli obiettivi
- organizzazione unitaria e centrale delle strutture e delle attività
- immagine unitaria e coerente delle esperienze prodotte e dei risultati ottenuti

Al raggiungimento di tale risultato contribuiscono anche gli interessi e le diversità di cui ciascun soggetto partecipante è portatore anche in modo inconsapevole.

Autonomia finanziaria per un'autonomia gestionale, scientifica e culturale

Individuato il modo migliore per far funzionare la gestione, bisogna riuscire ad assicurare alla struttura, una volta costruita, anche un'autonomia da quei possibili condizionamenti, che sono estranei al tema dell'ecomuseo, e più in generale ai suoi principi e obiettivi.

Questo ultimo passo previsto dal modello che si propone, richiede di conseguire almeno l'autonomia finanziaria della gestione di sopravvivenza, ossia di consentire alla struttura, rappresentata dall'organico appena descritto, di completare ciascun anno il programma di minima previsto nell'aggiornamento annuale del piano triennale, approvato dal consiglio.

Possiamo delineare quattro differenti canali principali di finanziamento, rispetto ai quali dovrebbe essere più facile modulare le risorse disponibili e proporzionare conseguentemente per ciascun anno le attività da inserire del programma pluriennale:

L'AUTOFINANZIAMENTO, riguarda la copertura finanziaria della gestione di sopravvivenza e consiste nelle somme per il pagamento degli stipendi dell'organico e delle spese necessarie alla gestione ordinaria dell'ecomuseo.

L'importo annuo è di facile definizione e la comunità avrà il compito di provvedere al suo reperimento attivando tutti i canali a sua disposizione.

La partecipazione attiva della comunità è il modo per diffondere, insieme ai contenuti culturali del progetto ecomuseale, anche la consapevolezza che il riconoscimento e la valorizzazione del patrimonio comune passa anche attraverso il suo materiale sostegno finanziario.

I modi di contribuzione potranno essere differenziati, con importi sicuramente contenuti da ripartire fra abitanti e visitatori, e secondo proporzioni corrispondenti anche all'entità del ritorno economico diretto e indotto, per gli operatori economici presenti sul territorio.

La CONTRIBUZIONE ANNUALE, riguarda la copertura finanziaria delle attività che scandiscono lungo il corso dell'anno l'attuazione del progetto ecomuseale e la manutenzione del suo patrimonio. L'investimento di questo importante capitolo di spesa dovrà essere assunto proporzionalmente dalla compagine dei sostenitori pubblici e privati, rappresentati nel consiglio dell'ecomuseo.

I FONDI NAZIONALI ED EUROPEI, riguardano la copertura finanziaria di progetti cospicui, previsti dal programma pluriennale e resi possibili dal progressivo raggiungimento degli obiettivi che la comunità si è data nel tempo.

Sarà compito del direttore, coordinare la redazione dei progetti e le condizioni tecniche e politiche delle varie misure, che verranno bandite periodicamente dalle Istituzioni, per dotare i progetti dei requisiti necessari all'accesso ai finanziamenti.

Le SPONSORIZZAZIONI, riguardano la copertura finanziaria di prodotti finalizzati, complementari alla regolare attività di promozione dell'ecomuseo e della sua immagine (cartografia, pubblicazioni, manifestazioni), ma anche riguarda l'importante capitolo della percentuale di integrazione al finanziamento dei progetti da realizzare con fondi pubblici. La provvista finanziaria di questo campo dell'attività potrà essere sostenuta dalle Istituzioni e Figure imprenditoriali che in vario modo sono presenti sul territorio (banche, imprese produttive, enti di gestione delle risorse) e che sono maggiormente interessati a partecipare con una sponsorizzazione mirata.

Incompatibilità fra cultura e sviluppo?

Abbiamo visto fin qui che la sopravvivenza di un ecomuseo potrebbe dipendere in buona parte dalla possibilità di impostare una formula di gestione, basata su alcuni requisiti minimi di continuità operativa e di autonomia economica.

Il primo anello per la riuscita di questa equazione è la motivazione della comunità. Infatti quanto più la comunità riesce a identificarsi con la missione dell'ecomuseo tanto maggiore sarà la sua volontà di sostenere le ragioni e gli obiettivi del progetto.

Questi obiettivi contengono oggi alcuni limiti e contraddizioni che frenano la convinzione delle persone comuni e il loro sostegno al progetto e spesso, per tali ragioni, dopo le luminose fasi di *risveglio*, costringono il processo di crescita ai limiti della sopravvivenza.

Per trovare i motivi di questa circostanza ecco alcune riflessioni. L'ecomuseo viene definito come un organismo che nasce da un progetto culturale che si occupa di conoscere, studiare, tutelare, divulgare i valori contenuti nel patrimonio territoriale prodotto dall'uomo.

Gli obiettivi del progetto, come si rileva dalla definizione, riguardano il passato e si fermano al presente, e la partecipazione della comunità viene orientata principalmente verso il recupero dell'identità della propria cultura in via di sparizione. Mettere in movimento un organismo così complesso, vincendo tutte le resistenze e le diffidenze, che chi ha partecipato a queste operazioni conosce bene, per raggiungere un risultato complessivamente modesto è sicuramente uno spreco di energie umane e di risorse economiche.

Sappiamo che è stata l'identità culturale degli insediamenti umani presenti sul territorio, ad avere determinato le trasformazioni e la diversità dei paesaggi antropizzati. Le comunità hanno sviluppato costantemente e hanno trasmesso i propri saperi alle generazioni successive con la preoccupazione di migliorare in primo luogo le loro condizioni di vita. Il patrimonio, in cui la comunità si riconosce con maggiore convinzione quindi è quello che essa sarà in grado di trasmettere ai propri figli con tutti i possibili incrementi, come è sempre stato. Il progetto ecomuseale deve assumersi il compito di fare propria la continuità di questa atavica aspirazione umana e di porsi l'obiettivo di fornire le basi per una coerenza, fra identità culturale e scelte per lo sviluppo, che si richiede oggi per una qualificata trasmissione del patrimonio ereditato. Quando la missione dell'ecomuseo accetterà di contaminare la cultura con l'economia e con lo sviluppo produttivo, senza il timore di sporcarsi lungo il percorso, raccogliendo la sfida per raggiungere un risultato che risponda alle aspettative della comunità, probabilmente il sistema di gestione di sopravvivenza, prospettato all'inizio, avrà trovato nella comunità il suo più motivato sostenitore.

Proposte

- Sarebbe utile, nell'ottica delle precedenti considerazioni, promuovere alcune iniziative su scala nazionale, ma anche internazionale, per verificare la situazione generale della gestione degli ecomusei, risalire alle origini degli eventuali problemi e analizzare le differenti soluzioni adottate per risolverli.
- Dato che non esiste ancora un quadro di riferimento definito, dai risultati del censimento della situazione si potrebbe dare inizio alla redazione di un regolamento unitario per la gestione a cui far seguire eventualmente una legge nazionale.
- Infine potrebbero venire delineati alcuni criteri comuni per un aggiornamento della missione ecomuseale, che tenga conto anche delle legittime aspettative da parte della comunità, per un confronto coerente fra identità culturale e sviluppo produttivo.